

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE

(Affari esteri)

1° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 LUGLIO 1972

Presidenza del Presidente SCELBA

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

IN SEDE DELIBERANTE

Discussione e approvazione:

« Contributo straordinario a favore della
economia maltese » (174):

PRESIDENTE	Pag. 9, 10 e <i>passim</i>
ARTIERI	11
BEMPORAD, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	16
CALAMANDREI	18
DI BENEDETTO	12
ENDRICH	10
OLIVA, <i>relatore alla Commissione</i>	9, 15
PECORARO	13
PELLA	14

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE	1, 2 e <i>passim</i>
ADAMOLI	2, 3
BEMPORAD, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	5, 6, 7
CALAMANDREI	6, 8
MEDICI, <i>ministro degli affari esteri</i>	2

La seduta ha inizio alle ore 10,05.

G I R A U D O , *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Bufalini e di altri senatori. Ne do lettura:

BUFALINI, COSSUTTA, CALAMANDREI, ADAMOLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Visto che la ratifica, da parte della Germania federale, dei trattati con l'Unione Sovietica e con la Polonia apre possibilità di nuovi e più ravvicinati sviluppi nella preparazione e convocazione della Conferenza per la sicurezza in Europa, si chiede di conoscere l'atteggiamento del Governo dinanzi all'esigenza di chiare iniziative capaci di far

3^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (26 luglio 1972)

uscire la politica estera italiana dal ritardo e dall'inerzia che sempre più sono andati caratterizzandola e che ormai rischiano di lasciarla ai margini, nel quadro dell'azione internazionale volta a promuovere ed a realizzare la Conferenza europea.

(3 - 0006)

M E D I C I, *ministro degli affari esteri*. La ratifica dei trattati di Mosca e di Varsavia ha aperto nuove prospettive al processo di distensione in Europa ed all'avvio di una più intensa e vasta collaborazione fra i Paesi europei occidentali e quelli orientali. Anche in considerazione di tali prospettive, il Governo italiano ha costantemente manifestato la propria positiva valutazione degli sviluppi delle trattative tra la Germania Federale e l'Unione Sovietica e la Polonia ed il proprio compiacimento per la loro conclusione con la ratifica dei relativi trattati.

Il Governo italiano non ha di certo atteso questi eventi internazionali per manifestare il proprio interesse per una Conferenza sulla sicurezza e cooperazione europea e per dare un concreto ed attivo contributo alla sua preparazione. Le iniziative dell'Italia — sia nelle consultazioni con gli alleati atlantici, sia in sede di cooperazione politica tra i paesi membri della Comunità europea, sia attraverso specifici contatti bilaterali con paesi occidentali, socialisti, neutrali e non allineati — sono state dirette a chiarire le reciproche posizioni ed a verificare ogni possibile elemento di consenso sulle caratteristiche ed il contenuto della progettata Conferenza. È infatti sull'approfondimento delle probabili intese che si può fondare la speranza che la Conferenza possa portare a risultati soddisfacenti. L'Italia, come ripeterò parlando sul tema delle due Germanie, è pronta a proseguire questa sua azione nella fase preparatoria multilaterale che dovrebbe iniziare nei prossimi mesi ad Helsinki.

Si può quindi affermare che il Governo italiano ha svolto e sta svolgendo un ruolo attivo in vista degli auspicati sviluppi generali della distensione e di una più vasta collaborazione in Europa e che, lungi dal rimanere ai margini di questi sviluppi, è stato sempre presente nel vivo dell'azione internazionale

rivolta a questi fini, coerentemente con l'azione che esso da tempo svolge per lo sviluppo dei rapporti di collaborazione bilaterale con i Paesi dell'Europa orientale.

È pertanto da respingere l'accusa di « ritardo ed inerzia » che gli onorevoli interroganti hanno ritenuto di muovere alla nostra azione diplomatica in vista della Conferenza europea.

P R E S I D E N T E. Ricordo agli onorevoli colleghi che, a norma dell'articolo 149 del Regolamento, il tempo a disposizione per la replica è di cinque minuti. Prego, pertanto, gli onorevoli interroganti di volersi attenere strettamente a tale limite.

A D A M O L I. Signor Presidente, poichè le due prime interrogazioni fanno parte di uno stesso contesto di politica internazionale, mi riservo di replicare alla prima dopo che l'onorevole Ministro avrà risposto anche alla seconda.

P R E S I D E N T E. Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Segue un'interrogazione del senatore Bufalini e di altri senatori. Ne do lettura:

BUFALINI, COSSUTTA, CALAMANDREI, ADAMOLI. — *Al Ministro degli affari esteri*. — Per sapere qual è il punto di vista del Governo sulla necessità, sempre più matura, di andare ad una svolta positiva nelle relazioni e per l'allacciamento di rapporti diplomatici con la Repubblica democratica tedesca, la cui esistenza di Stato sovrano, ormai accettata dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna e dalla Francia, nell'accordo quadripartito con l'URSS su Berlino-Ovest, e dalla Repubblica federale tedesca, nell'accordo sul transito con la stessa RDT, è una realtà che l'Italia non può oltre ignorare se vuole essere partecipe attiva degli sviluppi, sia politici che economici, in atto verso la collaborazione e la sicurezza nel nostro Continente.

(3 - 0007)

M E D I C I, *ministro degli affari esteri*. L'Italia attribuisce un positivo valore ai risultati di recente conseguiti per normalizza-

re, su basi negoziali, la situazione nell'Europa centrale. Infatti da queste posizioni possono venire rilevanti contributi alla distensione e alla pacifica coesistenza, verso cui si rivolge il consenso dell'opinione democratica del Paese e l'impegno del nostro Governo.

I risultati già conseguiti si riconducono all'azione diplomatica della Repubblica federale di Germania e dei Paesi socialisti, nel cui quadro si è determinato il perfezionamento degli accordi quadripartiti per Berlino ed anche un consistente progresso nelle trattative tra la Repubblica federale e la Repubblica democratica tedesca. Da ciò un contributo fondamentale verso una parallela normalizzazione dei rapporti tra i Paesi europei e la Repubblica democratica tedesca, cui il nostro Paese assegna un sicuro rilievo per il consolidamento della sicurezza e per il progresso della cooperazione in Europa.

L'Italia intende, pertanto, contribuire, sul piano concreto, all'evoluzione dei rapporti diplomatici con la Repubblica democratica tedesca, sviluppando pienamente una collaborazione che da tempo, peraltro, è già in atto a livello dei rapporti commerciali.

In considerazione del valore che rappresenta per l'equilibrio europeo il consolidamento di normali e costruttivi rapporti tra la Germania federale e la Repubblica democratica tedesca e sulla base del favorevole atteggiamento assunto anche dagli Stati Uniti d'America, dalla Gran Bretagna e dalla Francia, cioè dai Paesi menzionati dagli onorevoli interroganti, intendiamo favorire, con iniziative pertinenti e concordate, le più opportune determinazioni, anche da parte del nostro Paese.

A D A M O L I . Il Ministro è stato categorico sia nelle affermazioni positive che in quelle negative; cioè egli da una parte esalta presunte iniziative del Governo, dall'altra respinge categoricamente il nostro giudizio nei confronti della sua azione.

La realtà concreta è che le affermazioni dell'onorevole Ministro che vogliono presentare un quadro di un grande attivismo, di sensibilità e di presenza attiva del nostro Governo nel grande problema dell'unità dell'Europa, della cooperazione e della disten-

sione, non hanno trovato in una sola parola, in una sola affermazione concreta la conferma sulle effettive iniziative che il Governo avrebbe avuto.

Il fatto è, onorevole Ministro, che ci troviamo di fronte ad una situazione nuova, decisamente nuova soprattutto negli ultimi mesi, una situazione di fronte alla quale non si può rispondere con così generiche affermazioni sulla diplomazia del nostro Governo. Le cose sono cambiate, e per fortuna sono cambiate, almeno in Europa, in una direzione estremamente incoraggiante; sono accaduti fatti nuovi — come è stato ricordato — che hanno cambiato il tipo dei rapporti nel cuore dell'Europa. L'accordo di Berlino, dovendo poi il Trattato dei Quattro essere definito dai due stati tedeschi, ha significato l'incontro, diretto e autonomo, delle due Germanie. È questo un significativo fatto nuovo e concreto: esso ha visto la firma di atti, espressione di nuovi rapporti tra Germania orientale e Germania occidentale. Tutto ciò esprime ora non soltanto una speranza, ma qualcosa di diverso e di preciso, a cui il Governo italiano deve essere presente a dimostrazione della sua sensibilità dinanzi al nuovo processo in corso. Tutti coloro che vogliono veramente essere presenti in questa situazione devono assumere delle iniziative. Ma il nostro Governo è immobile e nessuno certamente parla, nel mondo, dell'Italia come di un Paese attivo, in campo internazionale, che abbia assunto autonome iniziative.

Lei, onorevole Ministro, ha citato alcuni Paesi; ha parlato della Francia; nessuno può davvero dire che il Governo francese sia più progressista di quello italiano, ma per quel che sappiamo la Repubblica francese, di fronte a certi problemi, ha assunto una posizione aperta, precisa, dichiarata con iniziative *ad hoc*. Pertanto, a nostro giudizio, l'Italia deve fare una scelta che le permetta di essere presente e non di arrivare quando tutto è stato fatto e deciso. Il Segretario dell'ONU, che ha ricevuto i Ministri degli esteri delle due Germanie, ha già affrontato la questione dell'ammissione dei due Stati all'Organizzazione delle Nazioni Unite; la Germania orientale sta per entrare nell'Unione interparlamentare; questi sono fatti accaduti

o che stanno accadendo, ma da parte nostra ci sono soltanto delle affermazioni di buona volontà e non iniziative concrete. Onorevole Ministro, abbiamo detto nel passato che il problema tedesco è la chiave della sicurezza in Europa: ma allora non possiamo non percorrere questa strada! Si è detto che non si poteva fare di più di quello che aveva fatto Brandt; si è detto che fin quando non c'era un rapporto aperto tra Germania democratica e Germania federale, il Governo italiano non poteva scavalcare il suo alleato di Bonn, ma neanche questo è esatto perchè in seguito si è appreso dai giornali che in occasione della visita di De Martino a Brandt, quest'ultimo ha fatto capire che un passo italiano in tal senso lo avrebbe molto aiutato nella difficile battaglia che stava conducendo per la ratifica dei trattati con l'Unione Sovietica e con la Polonia. Oggi comunque la situazione è quella che è: a questo punto, pertanto, neanche più esiste la preoccupazione di trovarci in qualche modo distanziati, non dico in contrasto, ma differenziati, dalla posizione della Germania federale, cui giustamente almeno da parte vostra viene data grande importanza.

Per quanto riguarda in particolare la Conferenza per la sicurezza in Europa, vi è da tenere presente che si tratta anche in questo caso di un processo in atto che bisogna cercare in tutti i modi di favorire. Si tratta di una grande idea, che ha camminato su un terreno irto di ostacoli, e tutti i fatti che abbiamo ricordato rappresentano tanti passi in avanti verso la sua realizzazione. Esso costituisce però un processo al quale non bisogna assistere soltanto come spettatori, ma esservi partecipi con una posizione politica di forza e di prestigio di fronte a tutto il consesso internazionale.

La nostra inerzia verso le novità all'Est ha avuto, onorevole Ministro, serie conseguenze. Tutti sappiamo infatti che gli spazi economici sono strettamente collegati a quelli politici come a quelli culturali: si tratta sempre cioè di un discorso unitario. Ebbene, le ultime statistiche relative al nostro commercio con l'estero stanno a dimostrare come l'inerzia del Governo italiano — poichè quanto è stato detto dall'onorevole Ministro non può

essere di certo portato come esempio di una posizione di forza attiva del Governo del quale egli fa parte! — abbia determinato la caduta degli scambi commerciali con l'Est Europa. Per quanto riguarda in particolare l'Unione Sovietica, potrei ricordare che, mentre per molti anni si è avuto un aumento dell'interscambio del 15-20 per cento all'anno, già l'anno scorso, quando la nostra presenza politica rimase statica rispetto agli eventi, l'aumento scese al 3-4 per cento e nei primi sei mesi del 1972 gli scambi dell'Italia con l'Unione Sovietica si sono ridotti, rispetto allo stesso periodo del 1971, dell'8 per cento: e questo — è a tutti noto — ha determinato serie conseguenze in settori molto importanti della nostra produzione. Proprio in questi giorni invece — è forse opportuno tenerlo presente — è stato firmato un accordo commerciale tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica di ben 700 milioni di dollari, mentre il ministro americano Peterson sta avendo incontri al massimo livello.

Esiste quindi una collaborazione internazionale, un processo di distensione al quale però noi non partecipiamo: e tutto ciò che ho detto ne è la prova più semplice ed indiscutibile.

In conclusione quindi, nel dichiararci pienamente insoddisfatti della risposta dataci dall'onorevole Ministro, invitiamo ancora una volta il Governo a tenere conto dei processi in atto che sono di estrema importanza non solo per il nostro Paese ma anche per l'Europa e per l'intera umanità. Le frontiere — lo sappiamo tutti — sono sempre state il motivo, il pretesto spesso banale, ma tragico, delle guerre: finchè non si chiude questa pagina, che nel cuore dell'Europa è ancora in parte aperta, tale pretesto può sempre essere valido.

Desidero infine ricordare l'ammonimento con il quale Pietro Nenni concludeva qualche tempo fa un suo articolo su « La critica sociale » relativo ai problemi dell'Europa: la storia — diceva l'onorevole collega — è implacabile con coloro che sono in ritardo. E noi siamo oggi in ritardo. Potremmo anche rimetterci in linea ma non so se sia proprio quello attuale il Governo più adatto per

3^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (26 luglio 1972)

tentare una cosa del genere. La curva dell'impegno italiano internazionale è andata infatti decrescendo, come dimostra il fatto che dalle dichiarazioni del Governo italiano dell'anno scorso, con le quali si riconosceva la Conferenza per la sicurezza in Europa come atto utile per il nostro Paese e per la pace del mondo, ad oggi, non si può certo dire che si siano compiuti passi in avanti.

Nel ribadire pertanto la nostra insoddisfazione, dichiaro fin da ora che noi ci riproiettiamo di assumere altre iniziative per contribuire a fare uscire il nostro Governo da questa stasi che certamente non è all'altezza della situazione attuale.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Calamandrei e di altri senatori.

Ne do lettura:

CALAMANDREI, ADAMOLI, ZANTI TONDI Carmen Paola, BUFALINI e VALORI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Dinanzi ai nuovi gravissimi atti di aggressione e di violazione del diritto internazionale compiuti dagli Stati Uniti in Indocina, gli interroganti chiedono al Governo:

1) come giustifichi il silenzio che ha mantenuto e continua a mantenere a proposito di quegli atti e delle loro possibili ripercussioni mondiali, mentre altri Governi, anche membri dell'Alleanza atlantica, non hanno esitato ad esprimere, nei confronti della nuova *escalation* americana, giudizi severamente negativi e serie preoccupazioni;

2) se non ritenga che, quanto meno su un piano umanitario, sarebbero doverosi ed elementari segni ufficiali di solidarietà dell'Italia verso il popolo vietnamita, così crudelmente colpito nella sua vita civile, al nord e al sud, dai bombardamenti aerei e dalle altre tremende devastazioni della guerra portata dall'aggressione americana;

3) se, per essere in grado di favorire, in contatto autonomo con tutte le parti del conflitto indocinese, una sua soluzione negoziata attraverso la Conferenza di Parigi, l'Italia non debba finalmente, come hanno

fatto e vanno facendo altri Governi membri dell'Alleanza atlantica, avviare rapporti diplomatici con il Governo della Repubblica democratica del Vietnam ed allacciare consultazioni con il Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud, quale componente indispensabile di un assetto pacifico ed indipendente nel Vietnam.

(3 - 0008)

B E M P O R A D , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo italiano è sempre stato convinto che fosse necessario ricercare sul piano politico una soluzione del conflitto che travaglia la penisola indocinese e che, a tal fine, si dovesse porre in essere ogni sforzo per attivare incontri e negoziati miranti ad obiettivi di giustizia e libertà per tutto il Paese — al di fuori di ogni interferenza — atti a porre fine al più presto alle attività belliche.

È pertanto con il più vivo rammarico che il Governo italiano ha registrato, nel marzo scorso, la ripresa delle operazioni di terra e l'intensificazione dei bombardamenti, con un ulteriore aggravio di sofferenze a carico delle popolazioni del Sud e del Nord Vietnam.

Il Governo italiano ha sempre sostenuto che il futuro delle popolazioni interessate debba derivare dalla loro decisione spontanea e guarda con viva speranza alla ripresa dei negoziati di Parigi, considerandola un necessario passo avanti verso l'auspicata soluzione pacifica.

Non si è mancato quindi di esporre chiaramente ad ogni utile occasione, e anche di recente, ai nostri interlocutori, la speranza, condivisa certamente da tutti nel nostro Paese, che entrambe le parti non tralascino sforzo alcuno atto a risolvere rapidamente il conflitto, per risparmiare alle popolazioni del Nord e del Sud Vietnam sofferenze ulteriori.

Il momento attuale si presenta particolarmente delicato ed importante, con spunti negoziali nuovi, che potrebbero aprire più concrete prospettive di pace. Vorrei citare, in particolare, i recenti incontri di Parigi tra Kissinger e Le Duc Tho. Il Governo italiano, come del resto per il passato, ritiene che non sarebbe utile turbare la situazione esistente

3^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (26 luglio 1972)

con iniziative quali il riconoscimento del Vietnam del Nord; anche per evitare di contribuire a cristallizzare la divisione del Paese, che secondo gli auspici della stessa conferenza di Ginevra del 1954 e gli elementi che emergono dal negoziato in corso, dovrebbe trovare la via di una pacifica riunificazione, nel segno della libertà e della giustizia, per popolazioni già troppo duramente provate.

CALAMANDREI. Sarebbe forse opportuno adottare anche in questo caso il metodo seguito per le due interrogazioni precedenti e discutere quindi congiuntamente questa interrogazione e quella successiva n. 3-0071, che hanno tra di loro un certo collegamento.

BEMPORAD, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Per quanto mi riguarda non ho nulla in contrario: vedo però in questo caso un collegamento minore di quello esistente tra le due precedenti interrogazioni.

PRESIDENTE. Si tratta in realtà di due questioni distinte.

CALAMANDREI. Mi limiterò allora a replicare sulla prima interrogazione, valutando come un elemento politico la distinzione che il Governo ha ritenuto di dover fare.

Desidero in primo luogo osservare, onorevole Sottosegretario di Stato, che il fatto che su una questione così drammatica e cruciale qual è oggi la questione del Vietnam il Ministro non abbia ritenuto possibile restare in Commissione per rispondere personalmente indica da solo, a mio avviso, la chiusura dell'attuale Governo alle esigenze dalle quali la nostra interrogazione è stata mossa: esigenze che, da quando tale interrogazione è stata presentata, sono state ulteriormente rafforzate dagli avvenimenti e confortate da tutta una serie di autorevoli prese di posizione.

Come è noto, sono continuati e continuano, quasi ininterrottamente e indiscrimina-

tamente, i bombardamenti americani sul Vietnam del Nord, nei confronti dei quali Ella ha espresso rammarico. Ciò è qualcosa, ma è ben poco rispetto alle dimensioni che questi bombardamenti sempre più sono andati assumendo, con il loro accanimento sugli obiettivi civili tanto più condannabile in quanto si tratta di bombardamenti condotti con quelle bombe al laser delle quali gli americani per primi vantano l'estrema precisione, la precisione scientifica nel colpire.

La catastrofe che minacciano gli attacchi dell'aviazione statunitense al sistema delle dighe nord-vietnamite viene in questi giorni deprecata ormai dallo stesso Segretario dell'ONU Waldheim. Più solenne e, direi, più risonante di ogni altra, si è avuta inoltre la parola di Paolo VI il 9 luglio, in occasione dell'Angelus in Piazza San Pietro: non solo un appello di carità teso a far cessare ciò che il Pontefice stesso ha definito « l'intollerabile e sanguinosa vertenza indocinese », ma anche una esortazione politica con il richiamo agli accordi di Ginevra del 1954 che — come tutti sanno — non sono mai stati accettati dagli Stati Uniti, anzi da questi ultimi sono stati sempre ostacolati nella loro attuazione e poi violati.

Affermare che dinanzi a tutto questo il vostro Governo rimane estraneo e in disparte, onorevole Sottosegretario, è dire troppo poco. Il vostro atteggiamento infatti — lo abbiamo udito dalle parole pronunciate dal Presidente del Consiglio in occasione del dibattito sulla fiducia e quanto Ella ci ha detto oggi in questa sede non modifica in nulla di sostanziale quelle dichiarazioni — è un atteggiamento che esprime fiducia nell'azione del Governo americano, cioè nella politica dell'aggressore, nella politica dei bombardieri. Così facendo, voi non soltanto collocate la politica estera italiana dalla parte ingiusta, dalla parte sbagliata di questo grande spartiacque nei rapporti fra i popoli che è attualmente il conflitto indocinese, ma rischiate anche di far sì che la presenza internazionale del nostro Paese venga respinta ai margini dell'insieme dei processi in atto nel mondo per la distensione e per la sicurezza, anche di quelli in corso in Europa, di cui si occupava poc'anzi il collega Adamoli.

Perchè, onorevole Sottosegretario, pur nella relativa reciproca autonomia degli sviluppi internazionali, nei vari settori esiste una loro indivisibilità di fondo, e tutto il loro insieme, appunto, ha ormai nel problema vietnamita una specie di collo di bottiglia, che deve essere superato se si vuole che la situazione mondiale vada avanti. Per cui un paese il quale voglia avere — come deve essere per l'Italia — un posto adeguato in tutti quei processi, lo avrà oggi anche nella misura in cui contribuisce alla soluzione negoziata del conflitto indocinese.

Nelle richieste contenute nella nostra interrogazione dunque, onorevole Sottosegretario, richieste che la sua risposta ha lasciato del tutto insoddisfatte (azione esplicita dell'Italia per la cessazione dei bombardamenti americani nel Vietnam, iniziative di solidarietà ufficiale italiana verso le popolazioni civili vietnamite colpite dai bombardamenti stessi e dalle altre devastazioni della guerra, passi per avviare rapporti diplomatici con il Governo della Repubblica democratica del Vietnam e contatti di consultazione con il Governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam) l'esigenza di contribuire a salvare il popolo vietnamita dallo sterminio e di appoggiare la sua lotta per l'indipendenza fa tutt'uno — ecco il punto a cui il vostro orientamento si è dimostrato ancora una volta irrimediabilmente sordo — con l'esigenza di allargare lo spazio e garantire l'influenza ed il prestigio della politica estera italiana, in un mondo in cui il terreno dei rapporti internazionali tende sempre di più a coincidere con quello della costruzione della pace nella libertà e nella uguaglianza di tutti i popoli.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Calamandrei e di altri senatori. Ne do lettura:

CALAMANDREI, ADAMOLI, DI BENEDETTO, ROSSI Raffaele, BUFALINI, VALORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali motivi, compatibili con scelte di politica estera nazionale responsabili, autonome e diplomaticamente fondate, abbiano spinto il Presidente del Consiglio

dei ministri, in sede di replica nel dibattito sulla fiducia al Governo in Senato, a formulare nei confronti della piattaforma elettorale del senatore McGovern, a proposito della questione del Vietnam, apprezzamenti polemici che hanno configurato una chiara interferenza, nella campagna per le elezioni americane, a favore del presidente Nixon contro il candidato del Partito democratico, ciò che è stato rilevato e stigmatizzato da autorevoli organi della stampa internazionale ed è stato, d'altra parte, apertamente elogiato in dichiarazioni rese a Roma dal governatore della California, Reagan, rappresentante speciale del presidente Nixon.

(3 - 0071)

B E M P O R A D , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il testo del discorso del Presidente del Consiglio al Senato dovrebbe sollevare gli onorevoli interroganti da alcune delle preoccupazioni che sono invece comprensibili in chi è informato da alcune cronache di giornali macroscopicamente monche ed artefatte.

L'argomento « McGovern » non è stato portato nel dibattito per iniziativa del Presidente del Consiglio, ma da alcuni senatori ai quali il Presidente ha opportunamente risposto. Ed in specie (come risulta dalla lettura del testo stenografico) l'onorevole Andreotti ha messo in dubbio — non condividendo l'entusiasmo di alcuni senatori — la bontà e comunque la possibilità di un metodo di aggranciamento così drastico tra programmi elettorali e la fine *ad horas* dell'appoggio militare statunitense al Sud Vietnam.

È stata inoltre rilevata la pericolosità di quella parte della tematica preelettorale che può far intravedere un aggravamento della già tanto delicata situazione del Medio Oriente nel conflitto arabo-israeliano.

Per quanto riguarda il presidente Nixon ci si è limitati a riportare le cifre del disimpegno delle Forze militari americane di terra, da 543 mila a 49 mila uomini, e ad evidenziare una linea distensiva di politica sia verso Pechino che verso Mosca, che non può che essere salutata con soddisfazione da chiunque sia veramente amante della pace.

Per il resto, le prossime elezioni americane non riguardano affatto la politica del Governo italiano e, se non ne avessero fatto parola i senatori Parri e Li Vigni, certamente l'onorevole Andreotti non ne avrebbe parlato nella sua replica, come non ne aveva parlato nel discorso di presentazione del Governo. Appare quindi evidente che il Presidente del Consiglio non ha inteso in alcun modo interferire nelle elezioni presidenziali americane.

C A L A M A N D R E I . Onorevole Sottosegretario, riconosco che il compito di rispondere a questa interrogazione, e di rimediare in qualche modo alle infelicissime parole pronunciate a proposito del problema vietnamita dal Presidente del Consiglio al Senato, non era un compito facile. Mi consenta però di dirle che a quel compito ella ha assolto senza andare al di là di una difesa d'ufficio striminzita e non molto brillante. La sua risposta non ha cancellato e neppure emendato, ma solo forse truccato leggermente e senza molta convinzione, quella che è stata — come risulta confermata dal resoconto stenografico del discorso — una ingerenza del Presidente del Consiglio negli affari interni americani, nelle elezioni americane: un'ingerenza certo verificatasi in risposta a quanto rilevato dai senatori Parri e Li Vigni, ma che l'onorevole Andreotti era tenuto ad evitare. E fu evidente, del resto, che l'onorevole Andreotti stesso, scusandosi con il Ministro degli esteri, aveva la sensazione di camminare sull'asse di equilibrio nel compiere quell'atto di ingerenza, sulla cui gravità, che prima di tutto è stata lesiva del prestigio diplomatico del nostro Paese, non mi soffermerò essendo essa già stata definita e rilevata da organi di stampa come « Le Monde », come l'americano « Herald Tribune », rappresentativi di autorevoli circoli internazionali.

Nemmeno, onorevole Sottosegretario, la sua risposta ha potuto o anche solo cercato di raddrizzare l'incredibile motivazione della polemica dell'onorevole Andreotti verso la piattaforma elettorale di McGovern; piattaforma che sarebbe da respingere « con preoccupazione » (cito dal resoconto in maniera

testuale) visto che afferma « che bisogna chiudere assolutamente, a giorni, la guerra nel Vietnam ». Una motivazione, mi sia consentito, tanto più goffa in quanto l'onorevole Andreotti ha preteso di collegarla a posizioni inesistenti dell'Unione Sovietica e della Cina popolare, il cui appoggio dichiarato e operante, invece, ad una sollecita soluzione negoziata del conflitto sulla base dei diritti del popolo vietnamita non è stato davvero modificato dai contatti di quei governi con gli Stati Uniti d'America.

Resta da spiegare il perchè di un'adesione così supina del Presidente del Consiglio, in polemica con McGovern, alla strategia nixoniana del prolungamento della guerra mediante la cosiddetta « vietnamizzazione » e il continuato intervento massiccio dell'aviazione americana. È stata solo una *gaffe* provinciale, o non è stato piuttosto l'innestarsi — certo su una visione assai provinciale ed angusta della situazione mondiale — del proposito deliberato di riaffermare ed accentuare un atteggiamento di dipendenza nei confronti dell'amministrazione Nixon, per avere in cambio, internazionalmente e attraverso le varie componenti della vostra coalizione governativa, un sostegno alla debolezza dell'attuale Governo? In questo modo, però, come dicevo già replicando sulla precedente interrogazione, voi spingete la politica estera italiana a rimorchio dell'isolamento crescente della politica nixoniana, e riversate a danno del nostro Paese il prezzo della vostra debolezza.

In questo modo, d'altra parte, all'interno del Paese, il Governo accresce tale debolezza con un profondo distacco da sentimenti e da valutazioni che, sul problema del Vietnam, sempre più largamente animano l'opinione politica attiva in Italia. La settimana scorsa, in occasione dell'anniversario degli accordi di Ginevra, su iniziativa del Comitato nazionale Italia-Vietnam, sono venute a Roma e sono state ricevute qui al Senato e alla Camera rappresentanze di molte parti d'Italia: sindaci, sindacalisti, lavoratori, docenti, giovani, comunisti, socialisti, democristiani, socialdemocratici, repubblicani. Tali delegazioni, unite dalla richiesta che l'Italia operi per contribuire, proprio, a chiu-

dere assolutamente e subito la guerra nel Vietnam, sono state ascoltate al livello più autorevole in questo ramo del Parlamento, ed è stato loro rivolto un discorso ufficiale che accoglieva ed incoraggiava il loro auspicio. Io vorrei — pur nell'insoddisfazione per la sua risposta, onorevole Sottosegretario — poter sperare che anche al vostro livello riusciate finalmente a tener conto delle suddette richieste, sempre più vaste. Ma le sue parole mi fanno ritenere che questo Governo non ne sarà mai capace.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

IN SEDE DELIBERANTE

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Contributo straordinario a favore dell'economia maltese » (174)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Contributo straordinario a favore dell'economia maltese ».

Prego il senatore Oliva di riferire alla Commissione sul disegno di legge. Comunico che sul provvedimento la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole.

OLIVA, relatore alla Commissione. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, col disegno di legge numero 174 oggi al nostro esame il Governo propone al Parlamento di autorizzare l'erogazione di 3 miliardi 874 milioni 375 mila lire (come controvalore di 2 milioni e mezzo di sterline) quale contributo straordinario, *una tantum*, per lo sviluppo dell'economia maltese, finanziando l'onere col « dirottamento » di una quota piuttosto notevole dei 5 miliardi accantonati sul cosiddetto « fondo globale » del bilancio 1972 in vista di eventuali provvedimenti legislativi a favore del comune di Roma. Non mi soffermo su questo aspetto del provvedimento, dato che la Commissione bilancio ha già espresso il suo pa-

re favorevole (o quanto meno non sfavorevole). Evidentemente a Roma penseranno... i Consoli!

Come si sia arrivati a questa generosa offerta italiana in favore dell'isola mediterranea credo sia a tutti noto, e mi esimo perciò dal ricordarlo in dettaglio. Non posso tuttavia non sottolineare i momenti di estrema tensione toccati in questa ennesima crisi dell'equilibrio politico e strategico nel Mediterraneo, già largamente compromesso fin dalla cosiddetta « guerra di Suez » che fornì il motivo, d'altronde più che giustificato, ad un rapido aumento della circolazione navale e militare nell'antico « Mare nostrum ». In quel momento, Malta tornò ad essere più che mai la pedina decisiva del Mediterraneo, in una partita diplomatica esposta a pericolose soluzioni passionali ed antistoriche: ed è perciò legittimo affermare che l'intervento tempestivo e moderatore dell'Italia va segnato a buon diritto sul credito internazionale del nostro Paese, che ha saputo svolgere con dignità ed autorevolezza il suo compito di mediatore, e di parte interessata al tempo stesso, senza sottrarsi (com'era giusto) ai suoi obblighi, anche finanziari, di *partner* dell'Alleanza atlantica, ma superandoli poi — con lungimirante generosità — per rendere possibile la conclusione della difficile trattativa, bloccata (com'è noto) sulla questione del contributo aggiuntivo di 5 milioni di sterline richiesto dal Governo di Malta a compenso forfetario del minor canone annuo ottenuto per l'affitto vero e proprio della base navale.

L'assunzione di metà di detto onere da parte dell'Italia valse a superare transattivamente la richiesta di Malta ed a chiudere la difficile crisi, originata (vale la pena di ricordarlo) dal proposito enunciato dalla Gran Bretagna di ritirarsi dalla pesante gestione del famoso arsenale, con la conseguenza di un calo irreparabile dell'occupazione maltese e della già precaria economia locale.

Va qui ricordato che la popolazione di Malta e del suo arcipelago, distribuita su appena 300 chilometri quadrati di territorio (230 dei quali appartengono a Malta, poco più grande dell'isola d'Elba), ammonta a circa 225 mila abitanti: meno che nel 1931, quando la po-

polazione raggiunse i 240 mila abitanti. Già questo è un indice di iniziale decadenza, e lo conferma il fatto che sono circa 100.000 (secondo le statistiche) i cittadini maltesi emigrati all'estero in cerca di lavoro. Ciò nonostante, vi sono a Malta dagli 8 ai 9 mila disoccupati, cui sarebbero andati ad aggiungersi i circa 5.000 dipendenti dei cantieri navali se questi fossero stati chiusi in seguito all'abbandono della base navale.

Salvati i cantieri, l'economia maltese non ha tuttavia i mezzi per un decisivo decollo economico. L'agricoltura, pur favorita dal clima, non produce neppure quanto basta complessivamente ai bisogni locali. Il turismo ha buone possibilità, ma — dopo il *boom* di qualche anno fa — denuncia difficoltà organizzative e di redditività. Le essenziali attrezzature aeroportuali sono ancora carenti. Florido ma limitato a temi peculiari (ad esempio l'arte del tombolo nell'isola di Gozo) l'artigianato. Appena all'inizio il processo di industrializzazione, in gran parte limitato al settore alimentare. Esiste bensì un nostro stabilimento « Chatillon » che occupa 420 lavoratori ed alimenta una buona quota dell'*import-export* di Malta. Nel complesso tuttavia l'Arcipelago è largamente tributario dell'estero e rappresenta un cliente non trascurabile (pur nelle sue modeste proporzioni) del nostro Paese, se è vero che noi vi esportiamo sedici volte più di quanto non ne importiamo, ponendoci complessivamente al secondo posto (dopo la Gran Bretagna) nella graduatoria del movimento commerciale.

Il Governo di Malta ha sempre insistito sulla gravità della situazione economica e sulle esigenze di sopravvivenza che lo costringevano ad utilizzare la questione delle basi come un mezzo di pressione (l'unico di cui disponesse) per la soluzione dei suoi problemi di rilancio. E bene ha fatto l'Italia a non ignorare l'appello di una entità politica troppo vicina, e troppo storicamente legata all'ambito della nostra civiltà, per essere ritenuta estranea alla nostra sfera di interessi. Non va dimenticato che Malta appartiene allo zoccolo del nostro continente, e che dista dalla Sicilia appena 90 chilometri, mentre più di 300 chilometri la dividono dalla Tunisia e 360 da Tripoli. Di fatto, e per limitarci

alle fasi più recenti, l'Italia e Malta sono già legate da un accordo culturale e da un accordo di cooperazione tecnica. Sono italiani i tecnici impegnati nell'ampliamento dell'aeroporto di Malta; esperti italiani assistono lo sviluppo turistico; è stata decisa l'apertura di un Istituto italiano di cultura, ed è già avviato a completo funzionamento, con insegnanti e macchinari italiani, un istituto professionale per la formazione di mano d'opera qualificata e specializzata. È nota infine l'opera svolta dall'Italia in appoggio all'associazione di Malta alla Comunità economica europea, associazione già felicemente realizzata.

In questo quadro di costruttivi rapporti tra Italia e Malta, il contributo aggiuntivo di 2 milioni e mezzo di sterline, che l'Italia ha deciso di mettere a disposizione di Malta, consentirà a quel Governo di affrontare problemi di grande significato sociale, come la costruzione di edifici ospedalieri, l'approvvigionamento idrico (ora carente), il rifacimento urbanistico di alcuni quartieri divenuti inabitabili.

Sembra in conclusione a chi vi parla che il sacrificio previsto da questo disegno di legge, nonostante le tante e tante necessità del nostro Paese e specialmente di alcune zone più diseredate, sia non solo accettabile ma anzi lodevole ed opportuno, anche sul piano di una benintesa solidarietà internazionale. E che questa solidarietà si rivolga ad un Paese di recente indipendenza ma di antichissima e comune civiltà, non può che essere un motivo di più per approvare — come vi chiedo — la proposta del Governo.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

E N D R I C H . Desidero esprimere molto brevemente e molto semplicemente il mio pensiero; molto brevemente perchè quello che debbo dire si può esporre con pochissime parole e molto semplicemente perchè io non sono uno specialista di politica estera.

Il disegno di legge in esame non ci può lasciare indifferenti, per una somma di ragioni, tra le quali ci possono essere anche ragioni storiche (alle quali accennava l'ono-

revoles relatore), che indubbiamente sussistono. Non capisco esattamente a che cosa si voglia riferire la relazione che accompagna il provvedimento quando parla di « comunanza di ideali »: è una formula piuttosto vaga, imprecisa, fumosa. Il dato certo, sicuro è la vicinanza geografica: Malta è sull'uscio di casa; quando si esce dalla Sicilia per andare verso il sud si . . . incespica in Malta (penso che l'isola di Gozo sia ancora più vicina dei 90 chilometri cui accennava il relatore).

Un'altra ragione per cui non possiamo rimanere indifferenti è che si tratta, diciamo pure, di regalare 4 miliardi allo Stato maltese, 4 miliardi che escono dalle tasche dei contribuenti; e noi siamo tutti contribuenti. Si potrà osservare che 4 miliardi sono pochi, una piccola somma rispetto al bilancio dello Stato, che ammonta a cifre ormai astronomiche. Ma io osservo subito (è detto nella relazione che accompagna il disegno di legge e lo ha ripetuto l'onorevole relatore) che noi contribuiamo anche, con un'aliquota annua che siamo obbligati a versare in base ad un accordo, al pagamento delle basi navali.

Vi è ancora da dire che la popolazione di Malta è quella che è stata ricordata dal senatore Oliva: 200 mila abitanti circa. Se noi dovessimo dividere i 4 miliardi di contributo per 200 mila avremmo una cifra di 20 mila lire *pro capite*. Ora, vi sono dei comuni, in Italia, di 200, 300 o anche 400 mila abitanti, i quali con un contributo di 4 miliardi uscirebbero dalla situazione economica disperata in cui versano. Io potrei domandare, ad esempio: perchè questa somma di 4 miliardi non si dà alla città di Ancona o alle altre località terremotate, che ne hanno urgente ed estremo bisogno?

Vorrei aggiungere, poi, che la politica di erogazione di somme esercitata nei confronti dei Paesi rivieraschi del Mediterraneo, e non soltanto del Mediterraneo (potrei ricordare, ad esempio, la Somalia), non ha dato risultati molto soddisfacenti. Basterebbe pensare alla Libia, che ci ha ripagato con scherni e ingratitudine, cacciando via i vivi e i morti!

Si potrebbe obiettare — lo capisco benissimo — che non erogare questo contributo potrebbe avere conseguenze negative per quanto riguarda l'equilibrio nel Mediterraneo, questo mare che ci interessa enormemente perchè, mentre altri popoli ci si affacciano, noi ci siamo immersi; ma non credo che il dono di 4 miliardi valga ad attrarre in modo definitivo Malta nell'orbita della nostra azione e ci permetta di controllare efficacemente il corso arcano ed ambiguo dei pensieri del *leader* maltese. Risulta dalla stessa breve relazione al disegno di legge che i contatti con Malta sono iniziati in occasione del conflitto tra Londra e La Valletta, determinato dalla concessione delle basi navali. A questo punto io mi chiedo a cosa mira il nostro intervento: ad ottenere un aumento di prestigio per il Ministro degli affari esteri che era allora in carica? Potrei anche pensarlo, in considerazione del momento della vita nazionale in cui tale intervento è stato proposto. L'intento è, comunque, quello di ottenere un successo della nostra diplomazia per dimostrare che noi possiamo assurgere al ruolo e al compito di mediatori e che contiamo qualcosa nell'ambito della politica estera; il che purtroppo non è assolutamente vero.

La relazione pone l'accento sulla vicinanza geografica, sulle tradizioni storiche e sulla comunanza di ideali che ci legano a Malta ed anche sui problemi economici e sulla disoccupazione; ma non dobbiamo dimenticare che anche in Italia e in particolare nella mia terra, la Sardegna, vi sono migliaia di disoccupati. La verità è che dell'economia dell'isola di Malta ci siamo ricordati soltanto recentemente; noi non le abbiamo mai offerto il nostro intervento in passato quando, indubbiamente, sarebbe stato più efficace, più gradito, più spontaneo e più significativo; noi vogliamo intervenire soltanto ora dopo l'avvento del governo di Dom Mintoff.

Come contribuente e come cittadino sono portato a pensare e a dire che i denari di questo contributo sono spesi malissimo e preannuncio che il voto della mia parte politica sarà contrario.

A R T I E R I . Signor Presidente, onorevole relatore, non ho molto da aggiungere a

3^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (26 luglio 1972)

quanto detto, con tanta precisione e penetrante semplicità, dal senatore Endrich.

Debbo notare in primo luogo che la generosa offerta prevista dal disegno di legge mi sembra fuori di ogni regola e di ogni tradizione diplomatica e politica; noi offriamo 4 miliardi ad un Stato, sottraendoli al bilancio della Repubblica italiana e, nella fattispecie, ad un capitolo di spesa che concerne provvidenze per il comune di Roma, senza una motivazione precisa e soddisfacente. Io, anche come consigliere comunale, vorrei chiedere al relatore se il Consiglio comunale è stato messo al corrente e, soprattutto, se ha discusso di questo storno di fondi dal bilancio del Comune, del cui stato, fra l'altro, siamo tutti a conoscenza. Del resto sarò io stesso questa sera, in sede di Consiglio comunale, che mi farò premura di informarmi presso il Sindaco.

Desidero, inoltre, dire che la mancata spiegazione dei motivi dell'intervento a favore dello Stato maltese offende l'opinione pubblica italiana, la quale si chiede se vi sarà una contropartita in servizi, prestazione di lavoro e accettazione delle nostre navi nell'arsenale di Malta. Vuole l'onorevole relatore spiegare al contribuente italiano a che titolo viene offerto tale contributo? Nei rapporti politici e diplomatici tra le Nazioni non esistono offerte a titolo di regalo; esistono piani di aiuto, come il piano Marshall di assistenza degli Stati Uniti all'Europa. A me, francamente, sembra irrazionale e incongruo agire come se uscendo di chiesa lasciassimo cadere un obolo nella mano tesa del signor Dom Mintoff.

Concludendo, io prego vivamente l'onorevole relatore di voler spiegare qual è il corrispettivo del nostro contributo, il cui ammontare viene stornato dall'assistenza e dalle opere che riguardano la città capitale della Repubblica italiana.

D I B E N E D E T T O . Signor Presidente, la diversità tra le ragioni citate e quelle reali, a giustificazione del disegno di legge che intende offrire un contributo straordinario all'economia maltese, secondo noi, rappresenta uno stato di coscienza inquieto, perchè è evidente che con questa elargizione il

nostro Governo non intende compiere un atto di solidarietà e di amicizia nei riguardi della giovane Repubblica maltese.

La piccola Isola di Malta sta compiendo un primo tentativo di emancipazione e di indipendenza e il nostro Governo intende inserirsi, attraverso l'intervento proposto dal disegno di legge, nel contesto di questo tentativo per volgerlo in senso contrario ai fini che esso si prefigge. Esiste, dunque, un conflitto tra la forma e la sostanza del disegno di legge. Un atto di amicizia da parte dell'Italia sarebbe quello di incoraggiare il tentativo di autodecisione e di indipendenza e di incoraggiare la ricerca di libertà della Repubblica maltese. Intervenire, invece, con il provvedimento al nostro esame significa voler riportare Malta sotto il dominio di una potenza straniera attraverso la concessione delle sue basi navali. Noi assumiamo questo atteggiamento proprio nel momento in cui sarebbe stato estremamente significativo per il nostro Paese compiere nei confronti di quest'Isola un atto di carattere liberatorio. La stessa relazione al disegno di legge fa riferimento ai rapporti che l'Italia ha sempre avuto con Malta; io vorrei ricordare anche il ruolo che Malta ha svolto nei confronti del nostro Risorgimento. Persino nel romanzo di Pirandello « I vecchi e i giovani » troviamo un'alta testimonianza letteraria della solidarietà manifestata da Malta verso i nostri patrioti e i nostri rifugiati.

Ma noi rispondiamo a questi precedenti storici di Malta con un atto assolutamente contrario ai principi della libertà e della emancipazione: in questi ultimi tempi Malta ha chiesto alla NATO di liberare l'isola della sua presenza e di quella dell'ammiraglio Birindelli, ritenuto un fascista. (*Intervista del senatore Artieri*).

In questo contesto l'iniziativa del nostro Governo appare inopportuna e velleitaria: fra l'altro l'intervento del nostro Governo appare non richiesto da quello maltese e il fatto che la base di Malta venga ad essere concessa in « esclusiva » alla flotta inglese aggrava ancor più la situazione dei rapporti internazionali perchè esclude la possibilità di ulteriori manifestazioni di solidarietà di altri Paesi e di altri Stati.

Diversamente sarebbe stato se si fosse permesso a questo giovane Stato di instaurare rapporti di amicizia con tutti i Paesi, specialmente con quelli del Mediterraneo e penso che non sia esatto il sottinteso che si è voluto adombrare: cioè che se il nostro Governo non fosse intervenuto, Malta sarebbe caduta sotto l'influenza del Governo libico: la cosa è inesatta e non rispondente ad un criterio serio e reale.

Inoltre, per quanto riguarda i motivi di ordine morale e di umanità che si adducono per giustificare un tal genere d'intervento — la disoccupazione maltese — noi, che conosciamo gli interventi del nostro Governo nei confronti della disoccupazione italiana, siamo indotti a considerare con particolare riguardo questa... finezza di carattere umanitario.

C'è un'altra considerazione da fare circa il finanziamento del provvedimento in discussione: questi miliardi vengono prelevati dal fondo destinato alla Capitale, il che mi sembra estremamente stridente con la realtà del nostro Paese e, in particolare, con la situazione di Roma, città che non ha davvero bisogno di sentirsi defraudata di quelle poche, ma utili elargizioni che il Governo ha voluto, con parsimoniosa urgenza, concederle. Anche per questo motivo il disegno di legge mi sembra inopportuno.

Anche alla situazione del Mediterraneo vorremmo rivolgere una particolarissima attenzione in questo momento di evoluzione, come è stato giustamente sottolineato da tutti i colleghi intervenuti: nel momento in cui si cercano nuove soluzioni ad una situazione drammatica quale quella del Mediterraneo, credo che il Governo italiano avrebbe dovuto prendere una netta posizione nel merito di certi problemi, perchè fin quando il Mediterraneo sarà oggetto di particolari mire di dominio, sarà anche la base di uno stato di tensione permanente e il nostro Paese sarà sempre compromesso ed esposto a tutti gli inconvenienti derivanti da un tale tipo di tensione.

I principi di una politica generale e particolare dell'Italia devono improntarsi alla molteplicità dei rapporti internazionali, per cui un contributo finanziario alla Repubblica

di Malta avrebbe dovuto avere un altro significato: non quello che è stato esposto nella relazione svolta dal senatore Oliva o nella premessa che accompagna il disegno di legge. Siamo persuasi che un atto di solidarietà e di amicizia nei confronti di Malta si può e si deve sempre compiere, ma partendo da presupposti diversi. Per questi motivi siamo contrari al disegno di legge in discussione, proprio per il particolare significato che ad esso si vuole dare. Ci auguriamo che ogni altro atto di solidarietà nei confronti della Repubblica maltese parta da altri punti di vista di distensione, nell'interesse, non soltanto di quella piccola isola, ma di tutti i popoli e di tutte le Nazioni che si affacciano sul Mediterraneo.

P E C O R A R O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, non farò un lungo discorso anche per non tediare inutilmente gli illustri componenti della Commissione affari esteri, e perchè, essendo in definitiva d'accordo sulla proposta presentata dal Governo, mi pare che non farei altro che ripetere quanto viene esposto nella relazione che accompagna il disegno di legge concertata dai Ministri degli esteri e del tesoro. Comincerò comunque col dire, onorevole Presidente, che non posso non meravigliarmi dell'estrema parsimonia letteraria che il Governo ha dimostrato nel presentare questa relazione che, con molto ottimismo, possiamo dire raggiunga una mezza pagina.

P R E S I D E N T E . La circostanza è presumibilmente da attribuire a motivi di urgenza.

P E C O R A R O . Se un tale incarico fosse stato dato a me, che sono poco al corrente della materia, le assicuro, signor Presidente, che almeno all'intera pagina ci sarei arrivato.

Comunque il rappresentante del Governo onorevole Bemporad non me ne voglia se qualche volta dimostro un gusto un po' malevolo nel polemizzare, dato che, nella sostanza, riconosco che i problemi prospettati rientrano in un quadro che rispecchia gli orientamenti generali della politica italiana e le

esigenze che, momento per momento, si fanno luce.

Vorrei fare, dunque, alcune considerazioni: ieri in Aula e nell'ultima seduta della nostra Commissione abbiamo discusso un provvedimento importante relativo alla salvaguardia di un patrimonio che, essendo artistico e culturale, è anche un patrimonio morale e, quindi, patriottico. Qui ci troviamo di fronte a un problema analogo di salvaguardare, come diceva il relatore (e non posso non essere d'accordo con lui) un patrimonio storico, di comunanza di ideali, di comunanza di tradizioni, di comunanza di interessi anche non economici o non esclusivamente tali; interessi, dico, morali e psicologici di una piccola Nazione che gravita nell'ambito e nell'orbita del nostro Paese.

Quindi, il fatto che eventi di carattere vario di natura internazionale abbiano creato una situazione di attrito fra due Paesi (un grande Paese ed un piccolo Paese) che fanno parte di un certo sistema del quale fa parte anche l'Italia, pur senza implicare un obbligo giuridico da parte nostra di trovare dei mezzi per appianare tale attrito, certamente ha determinato e determina tuttavia un obbligo o, per meglio dire, una legittima aspettativa non solo da parte degli italiani, ma ci consente, ci suggerisce un amichevole intervento; e non può non essere apprezzato il fatto che il Governo italiano si adoperi per appianare il contrasto, anche se ciò potrà comportare un onere. È evidente infatti che, se talvolta non ci si mettesse — ovviamente nei limiti delle cose ragionevoli — su una strada di questo genere, qualunque problema che esuli dallo stretto interesse materiale dovrebbe sostanzialmente, obiettivamente, venire accantonato.

Debbo dire, per la verità, che quanto ha avuto occasione di dire l'attuale Presidente del Consiglio maltese, e cioè che tre sono i Paesi nei confronti dei quali Malta deve essere ugualmente diffidente: l'Inghilterra, l'Unione Sovietica e l'Italia, non ha fatto molto piacere neppure a me; al riguardo però bisogna tenere presente che spesso gli uomini politici parlano di politica estera, e dei problemi relativi, esclusivamente per uso

interno e che forse quell'espressione è stata usata appunto a tale scopo. Quando poi, in un momento successivo, lo stesso Presidente ha dovuto fare un certo discorso, ha trovato invece proprio il nostro Paese, i nostri rappresentanti diplomatici, il Governo italiano nella sua qualificata rappresentanza, pronto, per così dire, a dare una mano tanto a Malta, quanto all'Inghilterra, ed anche ad altri Paesi che in un primo momento potrebbero anche ritenersi in polemica con un atteggiamento di questo genere, ma che, in definitiva, sono interessati a che i sistemi attualmente esistenti non subiscano traumi tali da creare ulteriori e più complessi problemi.

A me sembra quindi che la richiesta di una visione obiettiva e larga della questione avanzata dal nostro Governo sia da accogliere. Sono evidentemente d'accordo con l'estrema sinistra e con l'estrema destra circa l'inopportunità di sottrarre queste cifre dai fondi destinati al Comune di Roma o ad altri Comuni che versano in condizioni economiche assai peggiori di quelle dell'isola di Malta. Rimane il fatto positivo che il Governo abbia fatto bene ad intervenire autorevolmente, amichevolmente e finanziariamente anche attraverso la sopportazione di un qualche sacrificio, come è appunto quello che ci viene oggi proposto. Sono del parere, conseguentemente, che il disegno di legge in esame, il quale rappresenta un atto di politica internazionale che si inquadra non solo nella prospettiva di amicizia italo-maltese fondata sulle comuni tradizioni storiche e culturali, ma anche nell'ambito più vasto di una consapevole e realistica politica di distensione e di pace svolta dal nostro Paese, debba essere senz'altro preso in considerazione ed approvato con il conforto dell'adesione di tutte le parti politiche.

P E L L A . Nel preannunciare il mio voto favorevole al provvedimento in esame, desidererei fare due considerazioni, la prima delle quali riguarda l'articolo 1. Ritengo che siamo tutti persuasi del fatto che, al di là del desiderio di dare un contributo al rilancio dell'economia maltese, il sacrificio doveroso che ci viene richiesto trova la sua ori-

gine e la sua ispirazione in considerazioni più vaste di politica internazionale nella linea che il nostro Paese ha sempre seguito dal dopoguerra ad oggi: questo dico unicamente per affermare che io non crederei molto alla fondatezza di una motivazione di carattere puramente economico. Vorrei quindi invitare i colleghi che sono legati ad una certa linea di politica internazionale a considerare che l'articolo 1 si collega appunto a quella linea, anche se poi il linguaggio usato è quello che è: siamo infatti in mano ai diplomatici e tutti sappiamo che, se è vero che la parola è data per esprimere il pensiero, talvolta è anche vero il contrario.

In secondo luogo desidero ricordare che a suo tempo, come Ministro del tesoro, ho dovuto combattere molte battaglie per fare in modo che il cosiddetto « fondo speciale » venisse ammesso ma che nel contempo non se ne abusasse e non si considerasse un fondo indiscriminato di riserva. Da tempo infatti abbiamo stabilito che detto fondo deve essere una somma di diversi addendi e che ogni addendo deve corrispondere ad un disegno di legge che sia stato già approvato quanto meno dal Consiglio dei Ministri. So che in varie occasioni, purtroppo, questo principio è stato disatteso, tanto è vero che la Commissione bilancio, la quale ha a questo riguardo, se non formalmente, sostanzialmente una competenza di carattere primario, ha ritenuto di dare ugualmente il suo assenso all'articolo 2. Però mi augurerei che la Commissione bilancio, in futuro, ritornasse a posizioni di difesa della vera natura del fondo globale.

Con tali considerazioni ribadisco la mia adesione al disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

O L I V A , *relatore alla Commissione.* Credo di dover replicare, sia pure brevemente, ad alcune osservazioni avanzate dai colleghi.

In primo luogo, dirò che concordo perfettamente — per l'esperienza fatta in passato come membro della Commissione finanze e tesoro — con le riflessioni del senatore Pella

(la cui esperienza nel settore, sia in sede governativa sia in sede parlamentare, è a tutti nota) in merito alla scelta che si sarebbe dovuta fare di una diversa forma di finanziamento.

Circa la sostanza politica del provvedimento, credo di essere stato il primo ad escludere un'interpretazione tendente a considerare il contributo in questione come concesso a titolo di elemosina. Altro, però, è il carattere di gratuità. È vero che, in linea generale, la cooperazione tecnico-economica tra due Paesi prevede contropartite a favore dell'industria del Paese finanziatore.

In questo caso però si è voluto evitare di dare l'impressione che l'Italia volesse, con una manciata di sterline, porre un'ipoteca sulla debole economia di Malta. Noi dobbiamo pertanto sottolineare proprio questo carattere eccezionale di gratuità del contributo in questione, nella linea di un convinto apporto alla rinascita ed allo sviluppo dell'economia maltese, all'infuori di condizioni che snaturerebbero il significato di tale apporto.

Ciò non significa che, al fondo delle cose, non vi sia stata anche una valutazione politica in termini di equilibri internazionali. In sostanza, se le basi di Malta non fossero rimaste occupate dall'Alleanza Atlantica, è chiaro che sarebbero state fatalmente occupate da altre potenze in grado di sostenere le relative notevoli spese.

L'attuale Governo di Malta non ha lasciato dubbi sul suo proposito di non lasciare inoperative le basi, dato l'estremo bisogno di provvedere alla sopravvivenza dell'Isola: ragione per cui le basi evacuate dalla NATO sarebbero state poste a disposizione di chi, pur nel rispetto formale dell'indipendenza dell'Isola medesima, garantisse la salvezza dell'economia e del livello di occupazione maltese.

L'intervento atlantico ha dunque difeso uno stato di cose che in definitiva — lo credo anch'io, senatore Pecoraro — sembra gradito anche a chi, una volta partita la NATO, si sarebbe visto quasi forzato a subentrarle per non lasciare un vuoto di potere, creando però grosse difficoltà sulla via della distensione europea: difficoltà che, dato l'esplicito carattere difensivo della NATO, non sorgono in-

vece finchè resti fermo un determinato equilibrio.

Non sono stato io, d'altra parte, ad accennare, neanche minimamente, alla prospettiva libica.

Non credo che un paese come la Libia, solo perchè è diventato un ricco paese petrolifero, possa improvvisarsi una vocazione di potenza navale.

Del resto mi pare che gli avvenimenti successivi abbiano chiaramente confermato l'impostazione antisovietica — oltrechè antioccidentale — del colonnello Gheddafi: per cui non è detto che un eventuale intervento libico sarebbe stato elemento di chiarificazione tra i due blocchi.

Saggio e chiarificatore è stato invece l'accordo di cui parliamo. Posso anche comprendere il disappunto di alcuni colleghi per il fatto che l'aiuto a Malta non sia stato dato prima d'ora, allorchè quel Governo era nelle mani di uomini politici più vicini all'Italia. Ma questo non sarebbe un motivo valido per omettere ciò che oggi, realisticamente, possiamo fare per Malta, senza correre alcun rischio che la nostra decisione venga giudicata tale da porre in pericolo l'indipendenza maltese.

Tanto meno si può presentare il contributo dell'Italia a Malta come un tentativo di ristabilire il potere inglese sull'Isola, a danno dell'indipendenza da questa conquistata: a parte il fatto che, come ho già detto, tale indipendenza potrebbe apparire minacciata da qualunque soluzione pratica data al problema delle basi.

Mi sembra, concludendo, che l'atto che l'Italia si appresta a compiere vada visto non solo al di là del confronto con le necessità di molte zone italiane, ma anche in una diversa luce di politica estera. È inutile chiedere all'Italia di fare più di quanto, in questo momento, le è permesso: ma non per questo dobbiamo rinunciare a compiere quello che ci è possibile dove ci è possibile. In passato Malta ha rappresentato spesso un elemento di polemica e di sospetto tra Gran Bretagna e Italia, dato che il nazionalismo e l'autonomismo locali erano soprattutto di marca filo-italiana ed anti-inglese. Ora le cose di Malta si presentano in modo nuovo, tale da garantirci che l'atto che com-

piamo non possa essere interpretato da nessuno — e tanto meno da Londra — come un tentativo di intromissione. Resterà invece, ben oltre la portata economica, il significato di un contributo essenziale dell'Italia al grande fatto politico dell'equilibrio nel Mediterraneo.

B E M P O R A D , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ringrazio il relatore, senatore Oliva, per la chiarezza con cui ha illustrato i motivi del contributo straordinario che il Governo italiano propone di dare al Governo di Malta e ringrazio anche tutti gli onorevoli senatori che sono intervenuti nel dibattito.

In relazione ai vari aspetti del provvedimento che viene sottoposto alla Commissione affari esteri del Senato, mi limiterò a fare alcune osservazioni ed a richiamare la attenzione degli onorevoli senatori su alcune ragioni che mi sembra debbano indurre all'approvazione del provvedimento medesimo.

L'iniziativa è stata presa nel momento in cui sembrava che, se non vi fosse stato un intervento efficace in appoggio allo sviluppo dell'economia di Malta, non sarebbero andate a buon fine le trattative tra l'Inghilterra e Malta per la conservazione dell'utilizzazione delle basi dell'Isola da parte delle navi inglesi. Vi era in quel momento interesse a non modificare, a non turbare un determinato equilibrio politico e militare in un settore estremamente delicato, quello del Mediterraneo. È interesse del nostro Paese, come di tutti i Paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo, che si mantenga in quest'area una situazione per quanto possibile di equilibrio, che non si alterino determinati rapporti di forza. Questo atto del Governo italiano ha dunque salvato la possibilità di un'intesa tra due Paesi con i quali abbiamo interesse di andare d'accordo e che vivano d'accordo tra di loro.

Si è parlato questa mattina, in sede di discussione di alcune interrogazioni, di una pretesa mancanza di iniziativa in politica estera da parte del Governo italiano: un rilievo che l'onorevole Ministro ha giustamente respinto. Ora, nel caso di Malta, l'Italia ha potuto svolgere, ad avviso del Gover-

no italiano, un'azione utile in quello che è il suo naturale ambito di influenza, l'ambito cioè della Comunità economica europea, dei propri alleati occidentali, dei rapporti tradizionalmente amichevoli con Malta. Mi sembra, quindi, che si tratti di un esempio di iniziativa presa al momento giusto e nella direzione giusta.

Oltre alle ragioni relative all'equilibrio politico e militare nel Mediterraneo, che sono state alla base, come ha detto il relatore, di tutto quello che è avvenuto durante le non facili trattative tra il nuovo Governo maltese e l'Inghilterra, l'Italia e altri Paesi, vi è una seconda importante ragione per approvare il disegno di legge, ed è quella di dare un aiuto sollecito — tengo a sottolinearlo — e considerato urgente dal Governo maltese per risolvere problemi di primaria importanza per l'economia dell'Isola, che riguardano anche i livelli di occupazione. È stato già detto che la popolazione maltese è di 320 mila abitanti, di cui circa 100 mila sono emigrati. Si tratta di un Paese dove sono presenti i medesimi problemi che purtroppo conoscono anche molte zone del nostro Paese.

A questo proposito si deve — credo — dare una risposta precisa alla domanda se sia giusta o non giusta una politica di intervento e di aiuto nei confronti di un Paese di indipendenza relativamente recente e che per affermare la sua autonomia deve poter risolvere i propri problemi economici e sociali. Si deve osservare che vi è stata continuità nella politica italiana verso Malta, indipendentemente dai Governi che si sono succeduti nell'Isola. È stato già ricordato — ma desidero ripeterlo — che l'Italia è intervenuta, come era logico, a sostegno dell'ammissione di Malta all'ONU e nel Consiglio d'Europa ed ha favorito l'accordo speciale di collaborazione tra Malta e la Comunità economica europea.

Il contributo che viene proposto è quindi un atto in logica connessione con altri atti che sono stati precedentemente compiuti.

Ora, se è giusta (e mi pare che da tutte le parti politiche sia stato sostenuto in altre circostanze che lo è) una politica di assistenza ai Paesi di nuova indipendenza, è giusta allora anche la proposta in esame per-

chè viene incontro alle esigenze di sviluppo economico dell'isola di Malta, sviluppo che è il presupposto di una maggiore autonomia dell'Isola stessa nelle sue scelte politiche.

Vorrei aggiungere che l'Italia è interessata a compiere questo atto di solidarietà, che il Governo di Malta attende, anzi sollecita con urgenza, anche in considerazione degli accordi di cooperazione nel campo culturale, tecnico, scientifico ed economico che sono intervenuti con lo Stato maltese e che prevedono la realizzazione di un vasto programma di iniziative. Il relatore ha ricordato che sta per essere aperto a Malta un Istituto italiano di cultura; io aggiungo che vi sono iniziative anche in materia di borse di studio, di insegnamento della lingua italiana e di manifestazioni culturali in genere; per quanto riguarda l'assistenza tecnica, sono previsti la realizzazione di un istituto professionale, l'invio di esperti per un programma di lavori pubblici, di esperti nel settore dell'agricoltura, eccetera. Da parte di Malta vengono anche richiesti il nostro intervento e la nostra cooperazione nel settore industriale; una delegazione si è recata a Malta per studiare alcuni settori — ad esempio quelli delle calzature, delle confezioni, della meccanica leggera, dell'elettronica, della pesca, eccetera — in cui questa collaborazione può attuarsi. Il provvedimento si inserisce in un quadro più vasto e certamente noi non potremmo portare avanti un dialogo appena iniziato, e positivo sotto qualunque punto di vista lo si veda, se il primo gesto che compiamo è quello di non ottemperare ad un impegno preso in un momento delicato e importante; impegno che ha certamente contribuito a risolvere i contrasti sorti tra Malta e coloro che utilizzavano, e che utilizzeranno dopo l'accordo intervenuto, quella che è la fonte principale di lavoro e di sostentamento per l'Isola, cioè l'arsenale.

In breve sono queste le ragioni per le quali, richiamandomi per ciò che non ho detto alla eccellente ed esauriente relazione del senatore Oliva, chiedo alla Commissione affari esteri del Senato di approvare il disegno di legge presentato al suo voto. Nè ho altro da aggiungere a quanto precisato dal senatore Pella e dal senatore Oliva riguardo agli accorgimenti per il reperimen-

3^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (26 luglio 1972)

to della somma necessaria; comunque penso che il Comune di Roma non soffrirà dello storno di provvidenze; esistono, infatti, accorgimenti tecnici che regolano gli storni da un capitolo di bilancio ad un altro, ai quali, come tutti sappiamo, si ricorre nei casi in cui bisogna reperire un determinato finanziamento che non può essere imputato ad altri capitoli; in seguito, se necessario, gli stanziamenti possono essere reintegrati.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

È autorizzata la concessione al Governo di Malta di un contributo straordinario di lire 3.874.375.000 per lo sviluppo dell'economia maltese.

(È approvato).

Art. 2.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge si provvede mediante riduzione dello stanziamento del capitolo numero 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1972.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

C A L A M A N D R E I . Prendo la parola per dichiarazione di voto. La mia parte politica, signor Presidente, desidera che risulti del tutto chiaro il significato del suo voto contrario sia nei confronti degli schieramenti politici in questa sede, sia nei confronti dei dirigenti maltesi, le cui aspirazioni nazionali e democratiche raccolgono tutta la nostra considerazione e simpatia.

Il motivo del nostro voto contrario si appunta, come già ha illustrato il senatore Di Benedetto, sul contesto diplomatico in cui il contributo italiano a favore dell'economia maltese viene a collocarsi e sulla congiun-

tura governativa in cui questo provvedimento viene presentato al nostro voto. Il contesto diplomatico — come ha sottolineato il senatore Pella con il suo realismo piemontese e come pure hanno dichiarato il relatore e il Sottosegretario — è tale per cui l'iniziativa finanziaria ed economica del Governo italiano viene ad essere vincolata, oggettivamente e soggettivamente, alla questione della permanenza nell'Isola delle basi militari inglesi che interessano la NATO. È proprio questo vincolo, forse inevitabile, che non ci convince, perchè non crediamo che la sua alternativa sia quella (a nostro avviso molto artificiosamente e schematicamente tratteggiata dal relatore) del passaggio dell'isola di Malta ad un altro sistema militare, ad un altro blocco militare. Anche se faticosa, esisteva una terza via da seguire: quella della costruzione di uno *status* di neutralità dell'isola di Malta che la escludesse dal collegamento con qualsiasi sistema militare dell'uno o dell'altro blocco contrapposto; e in questo senso avrebbe dovuto dirigersi l'intervento italiano.

Per quel che concerne, poi, la congiuntura governativa in cui il provvedimento viene proposto, vi è da dire che essa è tale da non offrire, a nostro avviso, nessuna garanzia che l'aiuto offerto dall'Italia, a titolo economico, a favore dello sviluppo maltese, non risulti ulteriormente strumentalizzato ai fini militari di blocco dell'Alleanza atlantica.

Per queste ragioni noi esprimiamo voto contrario al provvedimento, pur formulando l'auspicio che, in prospettiva, i rapporti tra l'Italia e la Repubblica maltese trovino una possibilità di sviluppo e si collochino in una direzione nuova di pace e di superamento dei blocchi militari esistenti nel Mediterraneo.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

La seduta termina alle ore 12,05.